

(ad esempio, Francesco d'Assisi), ma la sua universalizzazione rimarrebbe, per quanto complessa, comunque realizzabile: per simpatizzare con la sofferenza animale, l'umanità deve *superare se stessa*, cancellare la «totalità del proprio passato». Con estrema sensibilità, Klíma prospetta una post-umanità in cui la scissione tra l'umano e l'animale risulta abolita e in cui regna una fratellanza assoluta, tanto al di là quanto *contro* la specie. In questo scenario, la misantropia diventa uno strumento preliminare fondamentale per ripensare l'umano e le sue imposture: anziché imporsi come specie, l'umano diventa ora un artificio, un ostacolo autoimposto. Per dirla con Jacques Lacan, l'umanità in quanto *specie*, strutturalmente impermeabile alla compassione animale, non sarebbe altro che una forma di «debidità mentale»⁹: un fantasma che può essere attraversato ed esorcizzato.

La compassione per gli animali di Ladislav Klíma¹⁰

«Chi non ama gli animali non ama nemmeno l'uomo». Questa frase non tradisce soltanto, come ha dimostrato Schopenhauer, un certo squallore etico, sottintendendo che, propriamente parlando, sarebbe solo l'umanità verso gli umani ciò che conta – essa è anche un'idiozia che contravviene all'esperienza. Un gran numero di persone che, nelle parole e nei fatti, si mostra sproporzionatamente insensibile agli animali, si comporta con i propri simili con autentica carità, una carità che va oltre la sfera piuttosto ingannevole delle azioni per arrivare a permeare anche sentimenti la cui sincerità non può essere oggetto di dubbio: se, anziché parlare “sproporzionatamente”, dicessi qualcosa di “buono”, potrei mettere un “tutti” al posto di “gran numero di persone”... Un uccello che fugge dalla propria gabbia arriva a metà del proprio volo e si schianta contro un vetro, cade e si contorce a terra mentre vortica come una trottola; «Hihihihihii!», ride subito una donna di una certa età, un cuore d'oro, che non ha mai torto un capello a nessuno, cara a tutti per la sua bontà e che, considerati i suoi mezzi, lo stesso giorno elargisce a un bambino sconosciuto una considerevole elemosina. Un uomo del villaggio amato da tutti, l'affabilità e la benevolenza in persona, un vero filantropo, sorprende un gatto mentre tenta di rubargli un pezzo del suo *foie gras*, gli lega le zampe, lo mette in

9 Jacques Lacan, *Le Séminaire. Livre XXII. R.S.I. 1974-1975*, inedito, lezione I (edizione non ufficiale consultabile: <http://staferla.free.fr/S22/S22%20R.S.I..pdf>).

10 La traduzione del presente saggio è tratta da Ladislav Klíma, *La compassion pour les animaux*, in *Traîtés et diktats*, trad. fr. di E. Abrams, Éditions de la Différence, Parigi 1990, pp. 22-25.

un sacco, lo riempie di botte e lo calpesta; per morire, l'animale impiega delle ore. La sera, alla locanda, l'uomo ne descrive l'agonia – a lungo, nei particolari, con avidità e verve poetica, accendendosi alla fine di un fuoco sacro – e la sua compagnia, composta di borghesi irreprensibili, si sganascia all'unisono, nitrisce dalle risate come un branco di giumente, ed ecco che i begli occhi del narratore versano anch'essi delle grosse lacrime, lacrime di ilarità che cadono dagli stessi occhi di chi, precedentemente – senza testimoni, per quanto ne sapesse – piangeva per la triste sorte di un vecchio alcolizzato e giocatore d'azzardo... Un abisso separa questi due tipi di uomini... Tipi di "uomini"?... Sì, perché questi compagni di sbronze rappresentano un'umanità *en miniature* – fatto terribile per coloro che non ne fanno parte –, che getta una nuova e potente luce sull'essere umano... Le piccole storie qui raccontate sarebbero impensabili se la compassione per gli "animali" e la compassione per l'"uomo" non fossero fenomeni del tutto distinti per gli umani, ciascuno scaturito da fonti diverse, obbediente a leggi diverse, che non hanno nulla in comune tra loro. Passare dalla presenza dell'una a quella dell'altra è talmente assurdo che concludere: essere capaci di un violento amore sessuale, *ergo* di un amore fraterno non meno vivace; oppure amare la patria così tanto e così appassionatamente, *ergo* adorare il gioco delle carte. Più o meno la stessa cosa!... Se i due sentimenti fossero *eiusdem generis*, sarebbe anche necessario affermare: chi non ama gli uomini non ama nemmeno gli animali; tesi che costituisce in realtà una menzogna ancora più grande di quella contro cui mi sto battendo. Non vale la pena parlare della vasta schiera di bruti vari e diversi che si comportano in maniera equamente brutale sia verso gli uomini che verso gli animali. Ma il fatto è che le anime più potenti e le meglio temprate, le anime nate per schiacciare – e, di conseguenza, per costruire, e *di conseguenza*, necessariamente immuni alla compassione per gli umani – Alessandro, Cesare Borgia, Tamerlano, Richelieu, Carlo XII, Fritz, Napoleone – hanno dato prova di un'intensa compassione per gli animali. «Tutti gli orrori del campo di battaglia mi hanno lasciato freddo – ma le grida di quel cane mi turbarono nel profondo»: Napoleone. Anche nei più malvagi geni del pensiero: Shakespeare, Grabbe, Schopenhauer, Nietzsche, troviamo in abbondanza degli indizi di tali disposizioni. Cosa dire? Che questi spiriti estremamente forti amassero tanto più gli animali quanto meno amassero gli umani, che odiassero gli umani o che provassero nei loro confronti soltanto una diffidenza sprezzante, e che il rapporto tra la compassione per gli animali e quella per gli uomini non è di semplice divergenza, ma piuttosto di antagonismo, la misantropia e la zoofilia sono concetti complementari. Non sarebbe saggio soffermarsi su un argomento così scabroso.

Il resto degli uomini, buddisti compresi, non sa nulla della compassione per gli animali. Tutte le persone di mia conoscenza, nelle quali ho creduto di poter scovare un'autentica zoofilia, alla fine, si sono sempre smentite nei momenti decisivi. Nella vera simpatia per gli animali, non importa se l'animale in questione sia grande o quasi invisibile, bello o disgustoso, utile o dannoso. Significa poco difendere un cavallo abbattuto; degni di stima sarebbero invece coloro che, con la stessa energia, supplicassero la causa di una povera mosca catturata nella colla. Francesco d'Assisi, che ripone tra i capelli il pidocchio che il suo pettine ha fatto cadere: «Anche tu, mio piccolo fratello, vuoi vivere!». Chiunque lo ritenga minimamente ridicolo, che non sussulti con ammirazione religiosa per questo gesto, non ha idea di cosa sia la compassione per gli animali; così come ignora l'amore *tout court*. Il vero amore è sempre esuberante, infinito, votato al sacrificio e al disprezzo di se stessi, e dunque dell'amore per se stessi; non ha nulla a che vedere con il consulto della ragione, non mette in discussione le conseguenze dei propri atti né l'importanza dell'oggetto amato, stringendosi al contrario in un abbraccio altrettanto ardente, sostenendo con altrettanta fermezza l'essere più sacro come la cosa più umile, la più abietta – essendo il tutto *Sanctissimum* ai suoi occhi, un pezzo di Dio.

La vera compassione per gli animali si riconosce nel fatto che essa, nel suo insieme, passa sotto gli occhi dell'umanità come il culmine dell'esagerazione, del ridicolo, della follia, della perversità; ovviamente – quale eco poteva trovare Francesco nella banda di burloni di cui parlavamo poco fa? L'amore per gli animali è qualcosa di ben più tardivo, più subdolo, più sublime di quello che vogliamo agli umani; questo ha origine dal misero sentimento egoistico di solidarietà; quello è oggettivo, sovra-egoistico, puramente "etico". Ovviamente, nulla gli impedisce di essere affine a un amore apparentemente sovra-egoistico e puramente etico per gli umani. Ma i due possono presentarsi simultaneamente e in tutta la loro pienezza soltanto nell'anima degli esseri sovra-animali; questa simbiosi è stata realizzata solo in parte dagli eroi dell'amore – Buddha, Francesco Serafico, Brezina... «Là dove vogliamo amare, noi non amiamo, non amiamo» (Brezina). Ma gli animali, anche se non vogliamo amarli, li ameremo, li ameremo... Inoltre, non bisogna rammaricarsi se gli umani che siamo provino, per una qualsiasi specie animale, più repulsione e odio che compassione e amore – è sufficiente sapere che il nostro rapporto con tutte le altre varietà animali è puro; una simile *regulam firmans exceptio* è pienamente nell'ordine delle cose; agli occhi del sublime, tutto è ugualmente vicino – ugualmente lontano... La sintesi, talvolta desiderata, potrà essere perfezionata e universalizzata nell'umanità solo quando essa avrà smesso

di essere ciò che è, quando si sarà elevata al di sopra di sé, quando avrà cancellato la totalità del proprio passato: quando amerà ogni cosa come se stessa... Solo allora conoscerà l'amore di sé... Solo allora sarà degna del suo proprio amore e della compassione delle sue migliori menti – quando sentirà compassione e amore non solo per se stessa, ma anche per i propri fratelli.
